

WALTER VALLINI

Dialogo

Il pensiero, il dialogo, il logos sono punti fermi di intelligenza e ragione, ci svelano energie creative ed esprimono fino in fondo quel bisogno di comunicare patrimonio dei veri artisti. Ma questo logos non è mai fine a se stesso, bensì, grazie ad un ragionato incontro con l'immagine, diviene un raffinato mezzo espressivo, una finestra tra pensiero e forma. È una finestra onirica a cui indirizzare concetti creativi e fecondanti, latori di quel germe di pensiero che si posa all'alba di ogni progetto, di ogni nuova idea.

Nasce così l'incontro tra il fotografo Davide Lovatti e l'architetto, art-designer Walter Vallini, in una sintesi di espressioni differenti, ma, mai dicotomiche. Linguaggi che si arricchiscono tra loro, facendo sintesi perfetta di un crocevia di idee che portano alla verità, alla giusta genesi che illumina lo stato entropico creativo, e, scevro da gerarchie, dona vigore e luce al concetto.

Vallini nei suoi progetti ama giocare con il quadrato, antica forma di perfezione e rigore essendo ben ancorato sui quattro lati. È un rigore per nulla anti dinamico, che diviene forma da cui partire per sviluppare con

DAVIDE LOVATTI

Incrociato

sicurezza un concetto. Parimenti Lovatti, forte della pulizia delle sue immagini, laddove schiettezza e nitidezza sono assolutamente stadi evolutivi, riprende ed esalta i progetti architettonici di Vallini attraverso un gioco di luce che è pura rivelazione.

Nascono così i dialoghi incrociati tra i due artisti, un naturale percorso espressivo archetipo di rigore architettonico e costruzione visiva che, “senza mancar d’ingegno e arte” come avrebbe detto Michelangelo, ci svelano il nitido e rigoroso spirito creativo di Vallini. Nelle teche qui raffigurate si possono ammirare sia lo stato embrionale del progetto quanto la sua realizzazione definitiva. Partendo da un foglio bianco, notiamo una prima linea rossa che è principio di vita, potente espressione di pensiero che illumina e invita a seguirne l’evoluzione, poi la mano dell’architetto si fa sintesi con un sicuro, ma mai tracotante tratto nero che è a sua volta presenza e assenza, sintesi e negazione degli spazi da creare. Il portale è blu, come la profondità di un accesso o di un pensiero che trova eco in uno specchio. Lo specchio è spesso presente nelle creazioni di Vallini sia come

architetto che come art-designer, ed è qui tracciato con un giallo che con la sua centrifuga energia cromatica ci invita ad aprire i nostri orizzonti.

In un perfetto connubio tra il razionalismo di Gropius, in cui un ordine funzionale regola i progetti, fino a forme più libere e ben integrate nell’ambiente tipiche dell’architettura organica di Frank Lloyd Wright, osserviamo, in un viaggio tra Nardò, Torino e Berlino, le idee di Vallini che si concretizzano in progetti di successo. Nulla è per caso, tutto ha qui una sua funzione precisa e studiata in una magica alchimia tra forma, bellezza e razionalità. Kant ha asserito con forza quanto la bellezza fosse razionale, concetto ben presente nei progetti di Vallini.

A chiudere il cerchio interviene il lavoro di Davide Lovatti con una ricerca sull’immagine, anzi di immagine sull’immagine, come avrebbe detto Giulio Carlo Argan, per completare questo racconto visivo che ci apre le porte, senza artifici illusori, verso quella rivelazione formale che è al tempo stesso incarnazione di un concetto e mezzo incisivo di concepimento artistico.

Alessandro Parrella

La schizogenesi è la matrice di molta speculazione intellettuale novecentesca. A partire da Max Planck e dalla sua teoria dei quanti: capire l'infinitamente piccolo per capire l'infinitamente grande, questo approccio si estende ad ogni ramo della conoscenza. In psicologia con Sigmund Freud si indaga la scissione dell'io; in fisica Enrico Fermi ed Ettore Majorana arrivano alla scissione dell'atomo; nelle arti figurative Picasso scinde la prospettiva raffigurando i soggetti contemporaneamente da diversi piani prospettici, Boccioni scinde la figura nelle sue componenti dinamiche di colore e movimento, Vasilij Kandinskij scinde l'immagine nelle sue componenti oniriche ed atomiche. In letteratura James Joyce scinde i piani della narrazione intorno a Leopold Bloom, attraversando diversi e vari stili narrativi. Intanto, nel teatro, Luigi Pirandello manda in frantumi i piani della rappresentazione: i Sei Personaggi esplodono sul palcoscenico trascinandolo con sé, oltre la verità della maschera, le antiche unità di tempo, luogo e azione. In campo musicale John Cage scinde la musica giungendo alla valorizzazione del silenzio, suo grado zero. Nell'ultimo decennio del '900 anche la gastronomia si lega a questo tipo di ricerche: Hervé This, chimico considerato l'iniziatore dell'approccio scientifico all'arte culinaria, Pierre Gilles de Gennes, premio Nobel della Fisica e Ferran Adrià, chef catalano, scindono gli alimenti e le pietanze per un nuovo risultato culinario: nasce la cucina molecolare. Dopo aver determinato, come ho appena evidenziato, buona parte del pensiero novecentesco la schizogenesi dà vita all'innovazione che più di tutte condiziona, oggi, la nostra esistenza: la digitalizzazione. Il processo di digitalizzazione scinde in componenti molecolari ogni cosa prima di appropriarsene. Ogni singolo mattoncino che compone un elemento digitale viene

codificato in bytes (cioè in sequenze di numeri binari). Anche nella sua manifestazione il digitale è frutto di un assemblaggio di piccoli componenti: ciò che visualizziamo sullo schermo è composto da tantissimi pixel, l'unità di base dell'immagine digitale. Il pixel è un quadratino che consente di riprodurre una realtà bidimensionale su uno schermo. L'architettura è un'arte tridimensionale. Per questo nei progetti dell'architetto e art designer Walter Vallini questo quadrato diviene un cubo. Il cubo come entità versatile, infinita e posta quale architettura dentro il ventre di un'altra architettura è l'unità di base aggettante dei progetti di Vallini. Il cubo riesce ad abitare un'architettura aggiungendo elementi funzionali, senza intaccare, anzi valorizzando la struttura originaria.

Il fotografo Davide Lovatti confessa di avere un'impostazione dello sguardo a frame. Quindi egli sempre, anche nella vita quotidiana, effettua una scomposizione di tutto ciò che percepisce con l'organo della vista. Questa scomposizione che sfocia in un'inquadratura dona agli elementi un valore e un'espressività che prima erano liquefatte all'interno del reale. Quindi il frame, un piano ben delimitato e ottenuto dalla scissione di ciò che cade nell'angolo della visione, è anche alla base dell'espressività di Lovatti.

Nei progetti di Vallini l'unità di base concettuale è la linea. Dalla linea, come accadeva per Cavandoli nella sua grafica animata, ha origine tutto il mondo creato dall'architetto torinese. Questa linea dona uno sviluppo temporale agli ambienti da lui creati. Anche all'origine delle sue architetture è possibile ritrovare la schizogenesi. Egli infatti realizza una scomposizione funzionale, sviluppando sulla linea gli ambienti di un edificio

in modo armonico e fluido. Gli spazi di Vallini hanno uno sviluppo continuo su questa direttrice e si inseriscono su di essa senza prefissare una specificità predefinita. L'interior design di Vallini prende forma sulla linea temporale di chi vivrà quegli ambienti: scevri di una loro rigidità architettonica ed inseriti nel flusso della quotidianità domestica. Ambienti fluidi come è fluido lo scorrere della vita quotidiana di chi li abita. Lo sviluppo di queste architetture si lega con la vita di chi le fruisce, portando così l'architettura a essere non solamente un'arte che si sviluppa a livello spaziale, ma anche a livello temporale. A livello temporale proprio come un film e il compito di Lovatti diventa quello di trasformare in fotogrammi le idee di Vallini. Il fattore T non è introdotto solo dalle opere del Vallini art designer, ma anche da quelle di Vallini architetto. Non a caso è frequente l'uso degli specchi sia nelle opere che negli ambienti progettati da Walter Vallini. Quegli specchi che, riflettendo lo scorrere delle situazioni che si presentano loro davanti, modificano la loro figurazione con lo scorrere del tempo: non sono una rappresentazione di un'altra realtà non presente nell'hic et nunc come avviene per un dipinto, ma riflettono il flusso temporale del mondo che hanno di fronte. Le fotografie di Davide disposte ad arte su uno sfondo bianco realizzano un montaggio cinematografico delle architetture di Walter, in quanto frutto di una composizione soggettiva, generata dalla convergenza del duplice sguardo dei due artisti. Francesco Casetti, docente di Cinema e Media alla Yale University, nella sua *Galassia Lumière* ci ricorda che la parola schermo "in epoca vittoriana rimanda a quelle superfici su cui si incollano figure e ritagli, a costituire sia una collezione privata di immagini, sia una piccola esposizione pubblica". Quindi le opere che nascono dal dialogo inco-

ciato di Vallini e Lovatti danno vita su un foglio bianco che diviene uno schermo, ad un film, formato da architetture che producono un cortocircuito tra la dimensione privata e quella pubblica, creando case con l'anima della galleria e gallerie con l'anima della casa. La linearità temporale è costituita dall'incastarsi degli spazi funzionali in una fluidità razionale ed efficiente sull'ambiente di base. Questo corrisponde alla totalità del mondo reale presente nei film che in Vallini diviene lo spazio aperto, reso infinito proprio dal suo aprirsi a spazio unico e dalla sua colorazione monocromatica. Lo spazio come concetto che acquista calore, dinamicità e materia grazie all'utilizzo di diverse texture nell'interior design. Ma soprattutto acquista ulteriore vita nella selezione e ricomposizione effettuata da Lovatti, il quale sottrae gli spazi di Vallini dalla dimensione totalizzante prodotta dall'unico ambiente spaziale. Vallini destruttura gli elementi funzionali e li rimette su un unico flusso spazio-temporale. Lovatti con i suoi scatti sottrae i singoli elementi di Vallini dal flusso spazio-temporale della vita reale per ricomporli come in un film. Non a caso come ha affermato Ettore Scola, "il cinema è uno specchio dipinto": la schizogenesi funzionale delle architetture, riflessa anche dagli specchi qui inseriti nei progetti, viene catturata dalla macchina fotografica di Lovatti. Questi scatti vanno a dipingere lo schermo bianco dove vengono organizzati dando vita a un mosaico che ci restituisce il genio di Vallini nella sua interezza. Un po' come accade per le immagini del medium che, almeno fino a poco tempo fa, si è legato maggiormente con gli ambienti domestici: la televisione.

BEE
RILLI
NO











NIA

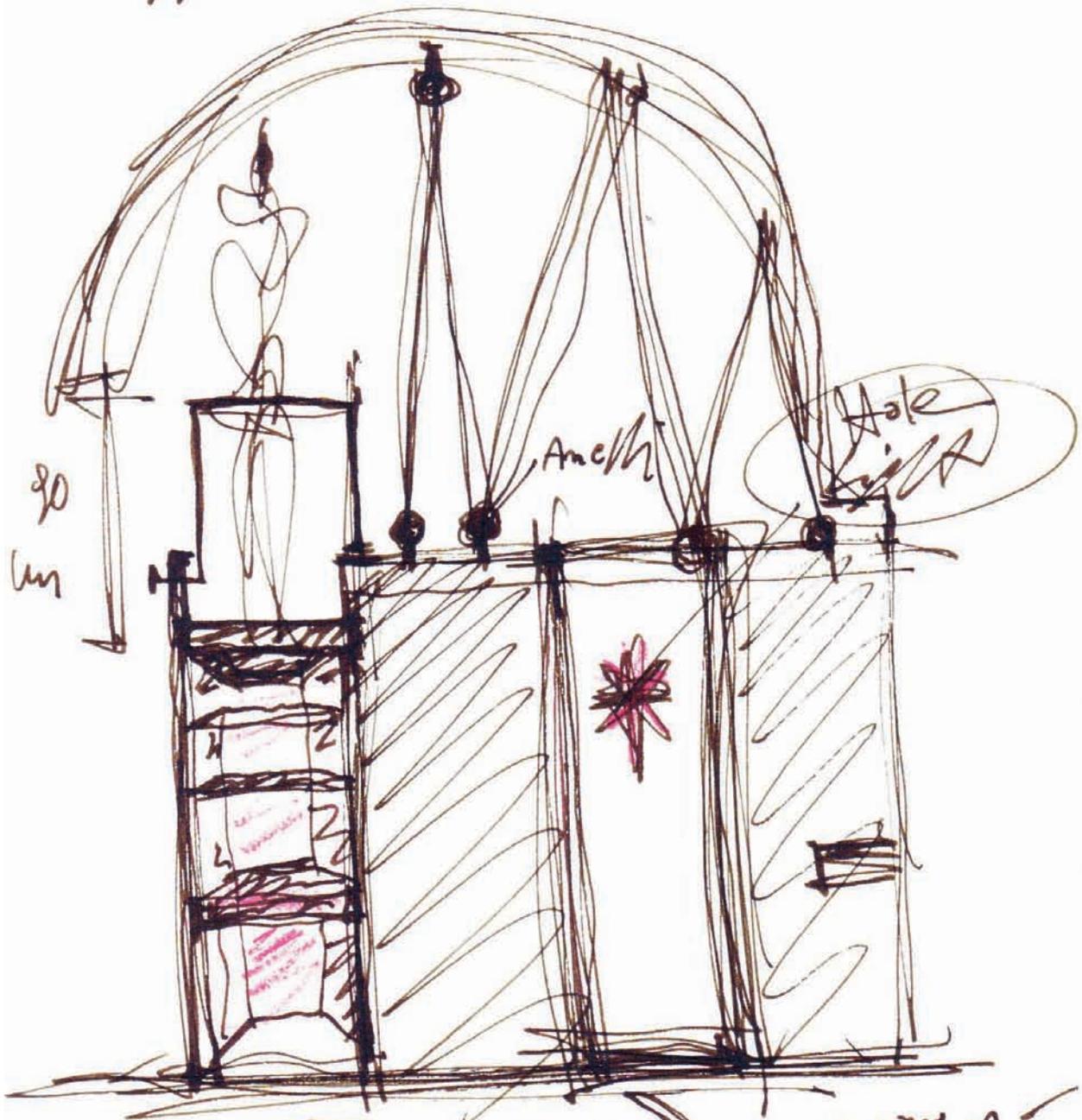
RD

O,





16/6/2016



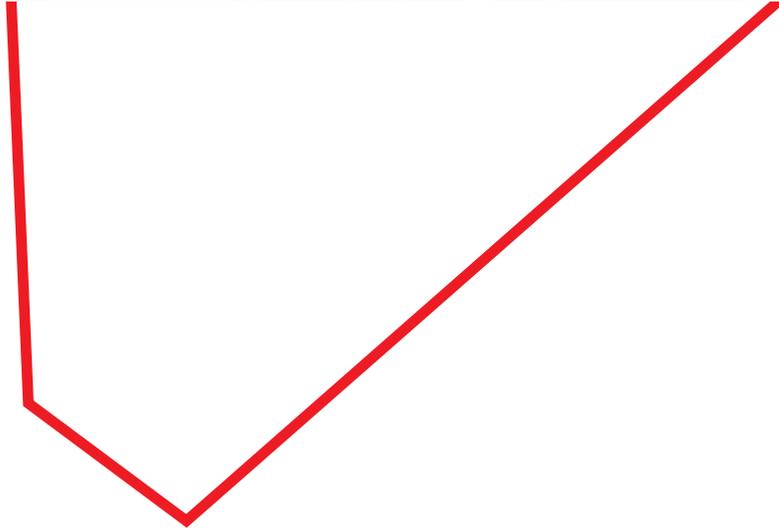
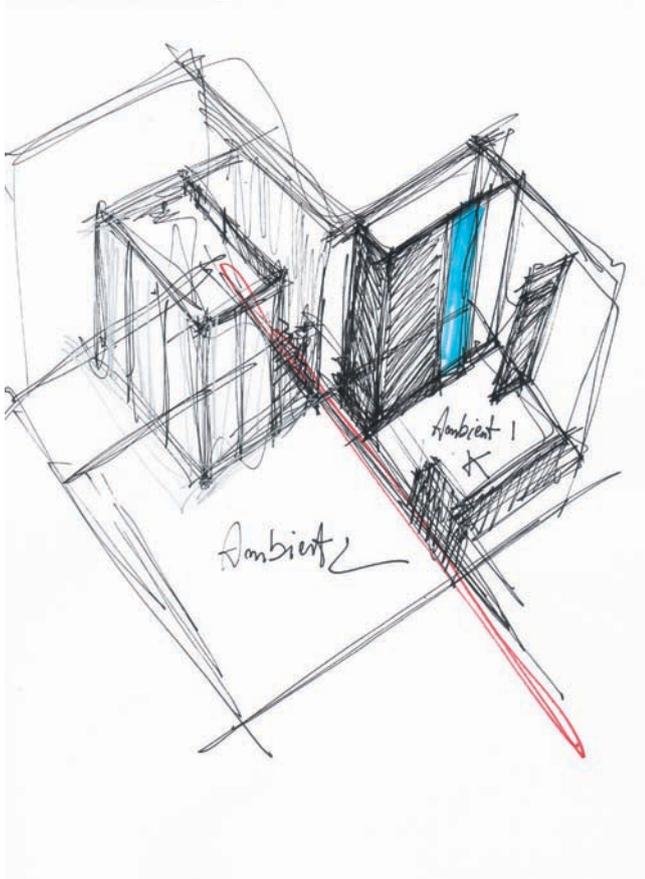
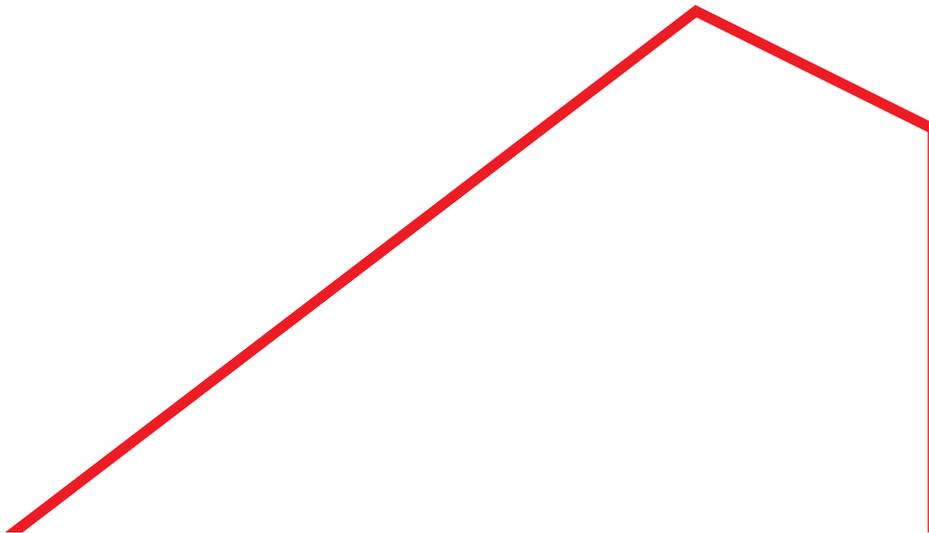






TO
RI
NO





CUBE



